

*De profundis* è stato pubblicato, vivente l'autore, nel 1948 presso la Cedam di Padova, l'editrice giuridica di Satta. Sull'onda del successo mondiale del *Giorno del giudizio*, è stato ristampato da Adelphi nel 1980 (a qualche mese di distanza dall'inedito *La veranda*), e poi ancora nel 1995 e nel 2003. In quello stesso anno appariva anche l'ediz. Ilisso, con prefaz. di Remo Bodei.

Del *De profundis* è pervenuto al FASS, per concessione di Gino e Filippo Satta, l'autografo di lavoro, reso lacunoso dalla mancanza del cap. XXI, ma integro sino a tutto il XX (che ha termine a f. 59). In carta avoriata (cm. 30x20), e in discreto stato di conservazione, esso consta di ff. 71 non numerati (quella oggi esistente, a matita, e collocata nell'angolo sup. sin., è stata apposta in occasione della digitalizzazione del ms.). I ff. 60-68 (con il primo ha inizio il cap. XX, dopo la lacuna del XXI), misurano invece cm. 31,5x21,5 e sono vergati sul *verso* delle bozze di stampa del *Codice di commercio* (pp. 185, 183, 179, 180, 177, 162, 161, 155, 176); i ff. 69-71 sono uso bollo (34x21) e sono scritti, nel riuso cartaceo che è tipico di Satta, sul *verso* di una relazione scolastica (pp. 6, 4, 19), opera di mano aliena. In calce a f. 71, i dati di terminazione: «Trieste 18 marzo 1946», che differiscono da quelli del testo a stampa («Pieris d'Isonzo, giugno 1944-aprile 1945») ed una epigrafe in sardo, poi caduta («Deus lu facat»); diversa è anche la partizione in capitoli, che è la stessa ad esclusione degli ultimi tre, i quali nell'aut. non hanno la relativa marcatura, essendo il XX parte del XIX, mentre gli ultimi due (non a caso vergati su ff. di altra dimensione) lo sono del XXII. In tutti e tre i casi i capp. sono contrassegnati, in quello che sarà il loro punto d'attacco, da semplici spaziature interlineari asteriscate (XX: f. 54; XXIII: f. 65; XXIV: f. 69).

Episodi intermittenti di presenza di ll. di scrittura, comunque poche, e non interagenti con il testo del *recto*, appaiono nel verso dei ff. 4, 8, 10, 12, 15, 18 (era un primo inizio del cap. X), 30, 33, 35, 42 e 49: attacchi di pagine ben presto tralasciati, o appunti da sviluppare. Fra i ff. 16 e 17 è collocato un foglio, piegato in due e vergato nei due sensi di scrittura; fra i ff. 31 e 32 ve ne sono altri tre (31a, 31b, 31c), piegati, con brani dattilografati (quella che poi sarà l'epigrafe guicciardiniana) sul *recto* e a penna (*r.* e *v.*), con numerazione 8bis, 8bis (una è copia in carta carbone), 9; fra i ff. 32 e 33, altri due fogli ripiegati (32a e 32b), con brani ms. nel *r.* e nel *v.*, sempre relativi al testo, ma come al solito non interagenti con esso, per un totale complessivo di ff. 77. L'inchiostatura nera presenta gradazioni diverse, ulteriore indizio di una redazione sgranata nel tempo, con presenza, negli ultimi fogli (da 66 a 69), di qualche brano in inchiostro rosso. La scrittura è minutissima e riempie per intero lo spazio della pagina, salvo una ristretta marginazione a sinistra (ll. di scrittura oscillanti da 40 a 60); ed è irta di ripensamenti, di integrazioni e di correzioni interlineari, di cassature con lezioni soprascritte, di espunzioni che investono larghe parti di testo, barrate con fregghi di penna o di matita blu: questo del *De profundis* è l'autografo più complesso e tormentato di Satta.